

EDITORIALE

di Pietro Greco

Stavamo chiudendo questo numero della rivista quando è arrivata la notizia della scomparsa di Margherita Hack, che ha collaborato con il PRISTEM in diverse occasioni. Affidiamo il ricordo della scienziata, collega e amica alle parole di Pietro Greco.



Lo scorso 29 giugno a Trieste è venuta a mancare Margherita Hack, la coraggiosa, simpatica, anticonformista, libera “signora delle stelle”. Aveva appena compiuto 91 anni. Lascia il suo Aldo, per settant’anni compagno di vita, e un grande vuoto. Nell’Astronomia italiana. Ma soprattutto lungo quel confine tra scienza e società che lei aveva contribuito, come nessun altro forse nel nostro Paese, a estendere e ad arricchire. Tanto da diventare il volto popolare della scienza in Italia.

Il suo successo scientifico è indubbio. Esperta di spettroscopia stellare, nel 1964 è diventata la prima donna a dirigere un osservatorio astronomico, quello di Trieste appunto. La sua direzione è durata ben per 23 anni, fino al 1987. E ha trasformato un piccolo osservatorio di provincia in un centro di ricerca astronomica di livello internazionale. Dal 1964 fino al 1992 ha insegnato all’Università di Trieste. Era membro dell’Accademia dei Lincei. I meriti maggiori di questa grande donna scienziata non vanno però cercati tra quelli, pur rilevanti, della ricerca. Ma nella sua capacità di dialogare con il grande pubblico dei non esperti. Al confine, appunto, tra scienza e società.

Margherita Hack è stata una grande comunicatrice. E ha attraversato tutti i generi e tutti i media. Sfondando sempre il muro dell’attenzione. Ha fondato riviste di divulgazione, per così dire, specialistica: da *L’Astronomia* a *Le Stelle*. Ma soprattutto ha scritto sui più importanti quotidiani italiani. Era sempre alla radio. In televisione buca il video. Alle sue conferenze accorrevano folle rare per uno scienziato. Si era cimentata, con successo, anche a teatro. Ha scritto una quantità enorme di libri. Margherita Hack ha svolto questa enorme attività di comunicazione utilizzando sempre i medesimi ingredienti: libertà intellettuale, ironia, convinzione e *vis polemica*. D’altra parte era fiorentina e in lei si sentiva l’imprinting di un altro astronomo e comunicatore scientifico della città: Galileo Galilei.

Ma Margherita Hack non si è limitata alla comunicazione. È stata una “scienziata militante”. Ha fatto proprie mille battaglie. Per la libertà di ricerca, per la politica della ricerca. Ma anche per i diritti civili (degli uomini e degli animali). Ha partecipato alla vita politica e ha prestato il suo volto (e la sua inconfondibile voce) a mille cause, a mille partiti. Con il suo prendere costantemente le parti senza infingimenti era diventata simpatica a tutti. Era atea militante. Profondamente laica. Tant’è che aveva sposato un cattolico.

Eccolo, dunque, il merito più grande di Margherita. Ha umanizzato la scienza. Ha dimostrato che i ricercatori sono uomini, spesso tra i migliori. E questo non è un merito da poco, in un Paese che, da Galileo in poi, con la scienza non ha mai avuto un buon rapporto.

CIAO, MARGHERITA. E GRAZIE